

Petrolio dimenticato

Sono 21 le aziende in crisi (alla data del 31 agosto 2004) che si contano sul territorio lucano. Di conseguenza gli operai e impiegati in procinto di essere licenziati o parcheggiati nel comparto mica infelice della cassa integrazione sono in numero di 926. Qual è l'origine di siffatta crisi strutturale dell'industria? Diversi fenomeni: a) la delocalizzazione nei Paesi poveri, in via di sviluppo: si va a produrre salotti e automobili e pasta e latte dove i costi di produzione sono molto bassi, da Italia degli Anni cinquanta, e dove, soprattutto, c'è la cuccagna dei finanziamenti che l'Unione Europea devolve alle nuove dieci nazioni che ne fanno parte dal 1° maggio 2004; 2) il ritorno a casa propria di molte imprese con capitale a maggioranza straniera; c) la decisione delle multinazionali di concentrare l'attività produttiva in pochi e selezionati settori di avanguardia, eliminando ciò che risulta vecchio. Nel frattempo dall'anno 2000 la politica industriale ideata e gestita da Regione, Provincia, Consorzi industriali, Unione Industriali, Camere di Commercio e sindacati di Basilicata ha realizzato ben poco di serio e qualificato. Alcuni esempi: 1) del Bando Valbasento (104 milioni di euro di denaro pubblico) su 23 imprese ammesse in graduatoria solo 4 sono entrate in produzione, e in cassa (Nuova Banca Mediterranea) restano non spesi 80 milioni di euro; 2) il Bando Treviso (51 milioni di euro), molto discutibile dal punto di vista di intrapresa, stenta a decollare; 3) dopo pochi anni la ricaduta sul territorio degli accordi o contratti di programma tra privati e Stato è risultata deficitaria, una nuova e mediocre colonizzazione: vedi Cit Holding, Progetto Natuzzi 2000, La Felandina, Marinagri spa, Consorzio Costa d'Oro, Club Med, eccetera. E poi c'è l'elenco infinito dei corsi di formazione professionale, delle consulenze, dei viaggi all'estero, delle operazioni di marketing territoriale, dei Leader Plus e Pit e quant'altro ha veicolato (e veicola) un imponente flusso di soldi pubblici. Con quale risultato? Che 95 su 135 paesi lucani sono in via di spopolamento; che le nuove generazioni - che sono fuori dai circuiti clientelari e partitocratici - scelgono di migrare altrove; che il ceto politico e sindacale e imprenditoriale non è stato in grado di preservare e difendere il sistema bancario regionale dominato ormai dalla banca Popolare dell'Emilia Romagna e dalla Banca Popolare di Bari. Una terra di conquista la cui classe dirigente non riesce a valorizzare la risorsa petrolio: si è accontentata di briciole a fronte di un giacimento di 420 milioni di barili (fonte ENI), mentre secondo l'Enterprise Oil ce ne sono un miliardo e 500 milioni. Quindi sono patetiche le marce su Roma, gli scioperi, le lotte dei soliti iscritti al sindacato, quando la vera ricchezza che potrebbe determinare un interessante progresso economico e culturale è nei pressi del sottosuolo, regalato dalla natura.

Nino Sangerardi

Perché non si interviene sulla Materit in Val Basento?

A Matera e provincia ci sono molti organismi istituzionali con il compito di controllare il territorio. In particolare, la salvaguardia della salute pubblica. L'articolo 32 della Costituzione italiana prescrive: "La Repubblica tutela la salute come fondamentale diritto dell'individuo e interesse della collettività". Sono più di venti giorni che questo giornale sta informando - con fotografie eloquenti, dati, documentazione - in merito allo stabilimento di proprietà della società Materit srl che si trova in località Borgo Macchia di Ferrandina (Matera). Si tratta di un'area di 70 mila metri quadrati su cui insistono capannoni e strutture industriali ormai obsolete e malmesse in cui sono accatastate in malomodo e a cielo aperto circa 700 tonnellate di amianto e silice. Le Leggi della Comunità europea, dello Stato italiano, le prescrizioni dell'Organizzazione mondiale della Sanità hanno acclarato - a cominciare dall'anno 1986 - che le fibre di amianto e il silice sono pericolosissimi per l'uomo e l'ambiente. La società Materit srl fino al 1991 ha prodotto e commerciato manufatti in cemento amianto. Inoltre, per quanto riguarda il ciclo produttivo nella fabbrica sono state usate sostanze come: acido fosforico, sodio silicato, fosfato BI ammonico, fosfato mono ammonico, ossido di silicio, ossido di silicio sikron, ossido di titanio, perlite, eccetera. Nell'anno 1997 la Materit srl



presenta agli Uffici regionali competenti un "Piano di bonifica amianto". In conformità alle varie Leggi e norme tecniche, lo stoccaggio provvisorio di amianto e silice deve rispettare rigorosamente le prescrizioni seguenti: 1) realizzare interventi di adeguamento del sito di stoccaggio e chiusura delle aperture verso l'esterno; 2) idoneità a tenuta degli imballaggi contenenti amianto tal quale in maniera da assicurare il successivo trasporto in discarica autorizzata in condizioni di massima sicurezza; il deposito provvisorio dovrà essere eseguito con particolare riferimento a quanto previsto per il tratta-

mento dei materiali-rifiuti contenenti amianto di tipo friabile, sia sotto l'aspetto delle tecniche, metodologie di lavorazione, modalità di trattamento e confezionamento dei rifiuti; sia anche per le caratteristiche del sito di stoccaggio temporaneo; 3) deve essere rispettata ogni altra norma di Legge atta a salvaguardare le esigenze igienico-sanitarie, ambientali e di sicurezza nei luoghi di lavoro e di vita. A fine anno 2000 il Dipartimento Ambiente e Sicurezza sociale della Regione emana un documento in cui viene scritto questo: "La Materit srl è autorizzata sino al 31 marzo 2001 alla proroga dell'eserci-

zio del deposito provvisorio dei rifiuti contenenti amianto situato nello stabilimento e all'esercizio provvisorio dei rifiuti contenenti amianto speciali pericolosi costituiti da fanghi...". Il controllo riguardo le operazioni di "stoccaggio provvisorio dei rifiuti contenenti amianto" dovrebbe essere espletato dall'Assessorato regionale all'Ambiente, dall'Agenzia regionale per la Protezione dell'Ambiente, dall'Assessorato all'Ambiente della Provincia di Matera, dall'Azienda sanitaria locale di Matera, dal Consorzio di sviluppo industriale di Matera e Provincia, dal Comune di Ferrandina, e chi sa quale altra struttura pubblica preposta. Benissimo. Come è possibile che un così grande ed eclatante deposito di amianto e silice a cielo aperto non desta l'attenzione, anche minima, dei tanti organismi di natura pubblica che dovrebbero controllare il territorio di propria competenza? Il 26 ottobre 2004 il giudice del Tribunale di Bari, Francesca Romana Pirrelli, ha condannato gli amministratori del Gruppo Fibronit spa per "omicidio colposo di dodici operai, impiegati per anni nei reparti della produzione di manufatti in cemento-amianto". Il Gruppo Fibronit era proprietario della Materit srl (già Cemater spa) che ha prodotto manufatti in cemento-amianto dal 1981 al 1991. Eh già. (n. s.).

Chiesta archiviazione per Dragone e Gaudiano (ASL 4)

Il Pubblico Ministero Maria Cristina Gargiulo, della Procura della Repubblica di Matera, ha chiesto l'archiviazione in merito al procedimento penale a carico di Vito Gaudiano (Direttore Centro Regionale Trapianti - Basilicata) e di Vincenzo Dragone (all'epoca dei fatti Direttore Generale ASL 4 - Matera). I reati contestati a Dragone e Gaudiano sono quelli di abuso d'ufficio (art. 323 c.p.) e lesioni personali colpose (art. 590 c.p.). Invece al solo Vincenzo Dragone viene contestato anche il reato di rifiuto di atto d'ufficio (328 c.p.). Il procedimento "scaturisce dalle denunce e memorie pre-

sentate dal Dr. Carlo Gaudiano, dipendente dell'ASL 4, il quale sostiene la illegittimità della propria desautorazione dall'incarico di responsabile del laboratorio di tipizzazione tissutale; desautorazione consumatasi per volere del Direttore Generale dell'ASL di Matera il 10 ottobre 2001". Il PM nel documento di chiusura delle indagini preliminari scrive: "Il Gaudiano (Vito) quale direttore del centro regionale trapianti ed istigatore della condotta del Dragone, Direttore Generale dell'ASL 4 di Matera, in concorso tra loro, riuscivano ad esautorare il Dr. Carlo Gaudiano dall'incarico di responsabile del labo-

torio di tipizzazione tissutale annesso al centro regionale trapianti, così arrecando allo stesso un ingiusto danno". Dopo una complessa attività investigativa, il PM Gargiulo, "ritenuta l'infondatezza della notizia di reato in quanto gli elementi acquisiti nelle indagini preliminari non appaiono idonei a sostenere l'accusa in giudizio, ha chiesto al Giudice per le Indagini Preliminari, l'archiviazione del procedimento. Alla richiesta di archiviazione, il denunciante, Dr. Carlo Gaudiano, ha proposto opposizione e, tra i motivi addotti per ottenerne la nullità c'è quello relativo a: "il metodo o la tecnica

di interrogare gli indagati (Vito Gaudiano e Vincenzo Dragone) congiuntamente, invece che separatamente, è palesemente idoneo ad 'alterare la capacità' di ciascuno di essi 'di ricordare e valutare i fatti' e come tale non può essere utilizzato, neppure con il consenso della persona interrogata, in forza di esplicito divieto derivante dall'art. 64, II comma del Codice di procedura Penale". L'udienza per discutere dell'archiviazione del procedimento a carico di Gaudiano e Dragone si terrà il giorno 16 Dicembre 2004 dinanzi al Giudice per le Indagini Preliminari.

Gianfranco Fiore

Il potere di mercato nelle mani delle donne

Nel frattempo il potere di mercato è andato spostandosi. Negli Anni Ottanta erano i produttori a detenere il potere; negli anni Novanta quando si ridusse la differenza tra i prodotti, il timone passò nelle mani dei rivenditori. Tre anni fa il comando è finito nelle mani dei consumatori. Il proliferare dei prodotti, il dilagare di Internet hanno cambiato le regole del gioco. E chi è che detta Legge oggi? Le donne, perché sono diventate il gruppo sociale più potente del pianeta. Infatti sono loro a prendere le decisioni d'acquisto nell'80% dei casi. Quando dico "acquisto", dico qualsiasi cosa: dalla spesa sanitaria ai servizi finanziari, passando per l'automobile, il computer, il trapano elettrico, eccetera. Oggi

le idee sono i veri motori primari di ciò che vale, e le idee arrivano da ogni parte. La diversità di genere, età, nazionalità e cultura stimola sempre più idee migliori e dà migliori risultati che non seguendo un approccio omogeneo. Dietro a tutto ciò vi è un cambiamento culturale. La vita - così come gli affarista diventando sempre più difficile, irta di ostacoli. Il comando e il controllo non possono soddisfare più le nuove aspettative, quelle di dinamismo e velocità. Ogni giorno dobbiamo pensare ancor più velocemente e più flessibilmente del giorno prima. Dobbiamo destreggiarci tra sempre più oggetti e strumenti per comunicare. Dobbiamo diventare esperti nel giudicare gli altri all'istante e instaurare rap-

porti personali. Sono le relazioni interpersonali a contare, non le transazioni. I network, non i silos. E tutto questo significa, per me, una cosa sola: le donne contano. In questa epoca di insicurezza, la perspicace percezione femminile della vita è fortemente sottovalutata. Il soft power conta, eccome. Ciò a cui le donne si interessano finirà senz'altro per essere ciò a cui tutti vorranno interessarsi. L'emergente volontà del consumatore sarà pilotata dalle donne. Chi ha maggiormente a cuore la sicurezza? Le donne. Chi tiene unite le famiglie e insieme gli amici? Le donne. Chi sono i veri esperti di tutto ciò che è intimità? Le donne. Il popolo dei consumatori ultimamente sta disinteressandosi vieppiù di tutte

le istituzioni guidate dagli uomini, desideroso com'è, invece, che il mercato soddisfi il suo bisogno di relazione, intimità, di significato. Quanto più si va frammentando il mercato di massa, tanto più i progressi non vanno ricercati in ulteriori analisi, in cacce aperte all'audience in fuga da certi programmi televisivi, bensì nella creazione di profonde relazioni emotive, in spazi dai quali la gente si sente attratta. La scienza ha dimostrato che è l'emozione a farci muovere, a guidarci. Così il neurologo Donald Calne ha riassunto questa teoria: "La differenza essenziale tra emozione e ragione è che l'emozione ci porta all'azione, mentre la ragione ci spinge alle conclusioni". Le cose stanno cambiando. E anche

i linguaggi. Le esperienze sterili, di controllo esasperato verranno messe alla porta. Laddove vi sono esperienze intime, concrete, c'è qualcosa che vale. Viviamo in un'epoca in cui ogni tassello è collegato a un altro. Organico, solistico, virale, emozionale. La cultura sta diventando intuitiva e interconnessa, le donne ormai sono in grado di plasmarla a loro piacimento. E lo faranno, pretendendone in cambio un coinvolgimento totale. Gli uomini sono liberi di adeguarsi, aggregarsi. Le parole che iniziano per "I" e per "E" inaugureranno l'Età dell'Inclusione, laddove "I" sta per intuizione, idee, incanto, ispirazione; ed "E" per empatia, eccellenza, emozione.

Stefania De Robertis

Della "società veicolo" chiamata Mutina s.r.l.

La società "Mutina s.r.l." nasce nel 2002 in quel di Modena per "pulire" i conti delle banche facenti parte del Gruppo Banca Popolare dell'Emilia. La localizzazione della sede legale fuga le perplessità sul nome che, dalle nostre parti, assumerebbe un che di omertoso e poco chiaro. Mutina, infatti, è l'antico nome con cui i romani indicavano l'attuale città di Modena. Anche la "pulizia" dei conti fa riferimento ad una operazione del tutto lecita e trasparente, dal nome impronunciabile e astruso per i non addetti ai lavori: la cartolarizzazione. In parole più accessibili, equivale alla trasformazione dei crediti di difficile incasso in denaro contante. Una sorta di gioco di prestigio contabile, nato nel mondo anglosassone (securitization) ed autorizzato in Italia dalla legge N.130/99. Funziona pressappoco così: una banca ha in bilancio crediti difficili da incassare, li cede ad una società appositamente costituita (società veicolo o special purpose vehicle) ricevendo in cambio una parte del valore ceduto (30-70%) in contanti, la società veicolo emette delle obbligazioni (bond di tipo "junior", legati ai crediti "difficili"; e "senior", riferiti ai crediti più "tranquilli") che vengono garantiti dai crediti ceduti dalla banca (ma non si era detto che erano crediti

difficili da incassare?), i bond vengono venduti ad investitori istituzionali e/o privati oppure alla stessa banca di partenza (originator). La Consob, esaminato il dettagliato progetto di cartolarizzazione che la società veicolo deve produrre, autorizza l'emissione delle obbligazioni. Di solito, la società veicolo incarica la stessa banca originator di curare l'incasso dei crediti ceduti. Man mano che verranno incassati i crediti, la banca originator (che ne cura l'incasso) passerà alla società veicolo il ricavato, e questa provvederà a pagare le obbligazioni. Se la cessione del credito avviene "pro solvendo", il prezzo di cessione è solo indicativo e si modificherà man mano che avvengono gli incassi, adeguandosi ad essi. Diversamente, soluzione chiaramente più trasparente e definitiva è la cessione "pro soluto". Il prezzo dei crediti acquistati viene definito una volta per tutte, l'acquirente diventa effettivamente proprietario del credito compresi i rischi ad esso connessi. È l'unica metodologia che "pulisce" effettivamente e definitivamente i conti della banca, non a caso è la soluzione caldeggiata dallo stesso Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio. Dopo questa premessa, indispensabile per comprendere ciò che seguirà, torniamo alla Mutina. Nel

giugno 2002 prende corpo una maxi cartolarizzazione multi-originator che vede come protagoniste (originator) nove banche del Gruppo Banca Popolare dell'Emilia Romagna. I crediti in sofferenza avevano un valore complessivo di oltre 840 milioni di euro e sono stati ceduti al prezzo netto di circa 413 milioni di euro. Mutina s.r.l., società a responsabilità limitata con capitale sociale di 10 mila euro (9.000 posseduti dalla finanziaria EM.RO S.p.a, controllata dalla Banca Popolare dell'Emilia Romagna; e 1.000 di proprietà di Meliorbanca S.p.A.), ha emesso titoli per Euro 412,509 milioni. La loro ripartizione, tra classe Senior (scadenza agosto 2009) e Junior (scadenza agosto 2013), rispettivamente per 228 milioni di euro e 184 milioni di euro, è indicativa di una percentuale rilevante di crediti di difficile incasso e con scarse garanzie. In generale i titoli Junior, quelli accreditati di un rating (coefficiente di solvibilità) insufficiente, costituiscono una quota compresa tra l'1% ed il 2%; nel caso della Mutina siamo oltre il 44%. Come da consuetudine, i titoli Junior (emessi con 9 diversi codici identificativi dei titoli stessi) sono stati sottoscritti dalle nove banche cedenti (originator) in proporzione al credito ceduto mentre i titoli Senior

"sono stati collocati sul mercato a condizioni particolarmente vantaggiose" attraverso quotazione alla borsa del Lussemburgo. La nuova normativa Ias (International accounting standard), che stabilisce e aggiorna i principi contabili per la redazione dei bilanci consolidati, entrerà in vigore dal 1° gennaio 2005 prevedendo la reiscrizione in bilancio della quota di obbligazioni Junior riacquistata dalla banca originator e limitando così la "pulizia" del tutto virtuale dei conti. Nel dettaglio i crediti in milioni di euro ceduti da ciascuna banca alla Mutina: 1) Banca popolare dell'Irpinia, nominale 300,373, ceduto per 184,943; 2) Banca popolare del Materano, nominale 45,177, ceduto per 18,705; 3) Banca del Monte di Foggia, nominale 36,412, ceduto per 20,489; 4) Banca popolare di Salerno, nominale 12,266, ceduto per 4,866; 5) Cassa di Risparmio della provincia dell'Aquila, nominale 115,430, ceduto per 37,009; 6) Banca popolare di Aprilia, nominale 34,428, ceduto per 20,847; 7) Banca popolare di Crotone, nominale 74,067, ceduto per 35,176; 8) Banca popolare di Lanciano Sulmona, nominale 41,543, ceduto per 16,885; 9) Banca di Sassari, nominale 180,464, ceduto per 73,595. Le banche cedenti, inoltre, hanno concesso un finanziamento alla Mutina

pari a 273,6 milioni di euro sotto forma di "prestito a ricorso limitato di titoli di Stato" ed una linea di credito "revolving" per ulteriori 45,6 milioni di euro. Riassumendo, le banche cedenti hanno incassato circa 412 milioni di euro ma hanno dato alla Mutina: 273,6 milioni di euro sotto forma di prestito a ricorso limitato di titoli di Stato; 45,6 milioni di euro come credito "revolving"; 184 milioni di euro attraverso la sottoscrizione di titoli Junior. In totale, per incassare 412,5 milioni di euro, ne hanno sborsato 503,2. A questo si aggiunge che la Mutina incassa altri 228 milioni di euro per i titoli Senior, portando le sue "disponibilità liquide" ad oltre 730 milioni di euro che, al netto dei 412,5 milioni da pagare alle banche originator, lasciano una cassa di 318,7 milioni di euro. Niente male, considerando che eravamo partiti da 840 milioni di euro "in sofferenza" cioè difficili da incassare; e tutto con una società dal capitale sociale di diecimila euro. Un vero miracolo, legittimato dalla legge 130/99. Resta un interrogativo cui per la privacy difficilmente potremo avere risposta. Chi sono gli oltre 2.600 creditori insolventi che non restituiranno, totalmente o parzialmente, i propri debiti a spese, in buona parte, dell'erario?

Nicola Piccenna

Fu poi la volta dei magistrati che varcarono la soglia

Le feste per l'ascesa al trono di Francesco II ebbero inizio verso la fine di luglio. Il 24 di quel mese, un magnifico, fastoso corteo, muovendo dalla Reggia, per Toledo, Piazza Dante (ancora Largo del Mercatello) e port'Alba, si diresse al Duomo. Una folla immensa, mentre tuonavano i cannoni dei forti e delle navi da guerra, salutò la coppia reale, accompagnando con grida di ammirazione il passaggio di Maria Sofia, splendida di giovinezza e di beltà. Alla solenne visita alla cappella di San Gennaro (e il Santo fece il miracolo) seguì, il giorno dopo, il baciamento a Corte. La cerimonia, che si svolgeva nel rispetto più rigoroso della complicata etichetta, ebbe un momento allegro e fu sottolineata, a un certo punto, da un ridere collettivo, tanto più irrefrenabile, perché invano represso. Ed ecco cosa avvenne. I

sovrani, con intorno i principi, alti dignitari, prelati e dame stavano nella sala del trono, sotto il baldacchino: Francesco con l'uniforme di colonnello degli usseri, Maria Sofia col manto e la corona. La sala offriva un colpo d'occhio stupendo, mentre si avvicendavano, dinanzi al Re e alla Regina, il fior fiore dei nobili, i diplomatici, gli alti ufficiali, in uno sfavillio di colori e di luci. Fu poi la volta dei magistrati, che in colonna, gravi, severi, lenti, con le loro lunghe toghe nere e i buffi cappelli alla Don Basilio, varcarono la soglia del salone. Lo spettacolo di quella processione era comico assai, e Maria Sofia, che per la prima volta vedeva i custodi delle leggi napoletane nel loro abbigliamento, scoppiò in una risata argentina. In breve tutti risero, e più ci si sforzava di dominarsi peggio era. La

sala echeggiò di colpi di tosse, coi quali si tentava di mascherare l'ilarità, e molti dei presenti ricorsero al trucco di soffiarsi il naso. La scena durò per qualche minuto e non sappiamo se i gravi magistrati, accortisi di essere causa di quell'allegria, se ne mostrarono offesi. La sera, alle otto, i sovrani ricevettero le dame ammesse al baciamento, poi si recarono al "San Carlo", dove Maria Sofia, stupita dalla magnificenza della sala illuminata quasi a giorno e coi palchi adorni di rose, rapita dallo sfarzo dello spettacolo, applaudì, felice come una fanciulla, la "Danza inaugurale" di Nicola Sole, musicata dal Mercadante, e la "Danza nazionale" (la tarantella) del Giaquinto. Festeggiata, riverita, ammirata, la giovane e avvenente Witeltsbach viveva, finalmente, delle ore liete accanto a un uomo che la adorava, fra un popolo

che stava imparando a volerle bene; ed ella "vedeva", toccava con mano, che non erano state favole ingannatrici i racconti fattili, subito dopo le nozze, nelle tristi giornate trascorse a Bari, dalla sua camerista Rizzo; la quale le aveva magnificato la sontuosità delle dimore dei Reali di Napoli, il lusso delle loro feste, il calore del popolo buono e affezionato alla Dinastia. Altre belle giornate visse Maria Sofia a Quisisana, dove in compagnia del consorte, sempre più innamorato, sempre più tenero e premuroso, si trattenne per tutto il mese di Agosto. E a Quisisana accadde che occhi indiscreti, guardando attraverso il buco di una serratura, videro Francesco (lui, in genere, così serio, se non musone!) che, indossata una crinolina, saltellava, come un ragazzo, intorno alla moglie che rideva. L'otto settembre, suo giorno

onomastico, la Regina si recò al santuario di Piedigrotta, e fu quello l'anno in cui l'antica festa partenopea raggiunse il massimo dello splendore e della gaiezza. Ci fu una grande rivista militare, alla quale presenziò il Re; e la sera, al "San Carlo", si svolse lo spettacolo di gala. La vita, insomma, sembrava aver ripreso nel regno il ritmo già conosciuto in passato; e cessato, con la guerra dei franco-piemontesi contro l'Austria, quel rumor d'armi che, sinistro e molesto, proveniva dal Nord pareva che con fiducia si potesse guardare all'avvenire, e attendere con serenità le opere che avrebbe realizzato il giovane Sovrano. Così pensava, a Napoli come a Caserta, a Bari come a Messina, la minuta gente del popolo, per la quale non avevano senso i discorsi dei liberali.

Michele Topa

"Patti Chiari", a rilento le banche appulo lucane

Sul fronte delle otto certificazioni "Patti Chiari" partono a rilento le banche del Sud Italia: dal 29 ottobre 2004 all'interno di tutti gli sportelli degli Istituti di credito che hanno già ottenuto il riconoscimento sono esposti i tre bollini di qualità: giallo, rosso e blu a seconda del prodotto bancario sottoposto ad analisi. Dei sedici gruppi bancari complessivamente attivi e certificati su Basilicata Campania e Puglia, solo la Banca Popolare di Puglia e Basilicata è espressione del territorio appulo-lucano. Per le altre banche a carattere regionale che hanno aderito al consorzio e non hanno ricevuto ancora la certifica-

zione - sono: Banca della Campania, Banca Popolare del Materano, Carime, Banca Popolare di Bari, BancApulia, Banca Popolare Pugliese, Banca del Monte di Foggia - ci sarà tempo fino a marzo dell'anno prossimo. Per quanto riguarda la Basilicata le banche che hanno ottenuto il marchio su almeno una iniziativa sono 9 per un totale di 87 sportelli: Banca di Roma, Banca Intesa, Banca Meridiana, Monte dei Paschi di Siena, Banca Popolare di Puglia e Basilicata, BNL, Banco Napoli, Unicredit Banca e Unicredit Banca d'Impresa. Invece per la Puglia gli istituti di credito certificati sono 15 per un totale di

752 sportelli: Banca Arditi Galati, Banca Fideuran, Banca di Roma, Banca Intesa, Banca Lombarda e Piemontese, Banca Meridiana, BNL, Monte dei Paschi di Siena, Banca Popolare di Milano, Banca Popolare di Puglia e Basilicata, Carime, San Paolo Banco di Napoli, Unicredit Banca, Unicredit Banca d'Impresa e Unicredit Private Banking, Banca Popolare di Bari. Gli Enti certificatori, scelti dall'ABI sono: 1) CERTIQUALITY, associazione senza fini di lucro nata per fornire un servizio di certificazione al sistema delle imprese, opera in Italia con 100 professionisti nelle sedi di Milano, Vene-

zia, Firenze, Napoli, Bari e Catania e con 300 ispettori sul territorio nazionale. A livello internazionale aderisce al circuito IQNET che riunisce i più prestigiosi organismi di certificazione del mondo; 2) CISQCERT - nata nel 1993 come struttura competente e specializzata per la certificazione dei Sistemi di Gestione di organizzazioni di servizio e della Pubblica Amministrazione, è stato il primo Ente italiano a certificare una banca e tutti i suoi processi. Aderente al circuito IQNET; 3) DNV - Fondazione nata nel 1864 - ha la sede principale a Oslo (Norvegia) - ha 5.600 dipendenti e 14.000 clienti in Italia. Per il set-

tore bancario italiano ha emesso oltre 500 certificati di qualità, pari al 70% dei siti certificati.

Georgia Lauzi

GIORNALE DELLA SERA

Direttore Responsabile
Nino Sangerardi

Editore
Associazione Culturale "Il Nibbio"
Via Eraclea, 4 - Matera

e-mail: giornaledellasera@hotmail.com

Stampa
Grafiche Paternoster
Via del Commercio s.n.
75100 MATERA

Registrazione N. 227 del 17.06.2004
Tribunale di Matera

Quel socio svizzero della Barilla Holding S.p.A.

La Barilla Holding spa ha deciso di chiudere - a partire dall'anno 2006 - lo stabilimento di Matera. Invece resta aperta la fabbrica (prodotti da forno) che la società di Parma possiede nell'area industriale di Melfi (PZ): si estende su 95.814 metri quadrati e ci lavorano 180 persone. La nuova struttura societaria del Gruppo Barilla è entrata in vigore il 28 settembre 2004, e di conseguenza per arginare la crisi industriale e di commercializzazione dei prodotti agroalimentari viene adottata una strategia che porta ad eliminare l'azienda di Matera. Ovvio che, dopo lo sciopero e le petizioni e le vibranti proteste i 120 operai e impiegati della Barilla materana otterranno il periodo di cassa integrazione e così tutti saranno felici e contenti. Forse è interessante conoscere chi c'è dentro la multi-

nazionale parmense. Guido Maria Barilla Sapa possiede il 100% della Barilla Holding spa, la quale ha il 99,997% nella Finba Luxembourg e il 95% nella accomandita Barilla Finance, di cui Guido Maria Barilla Sapa ha il rimanente 5%. La Finba Luxembourg detiene il 68,88% della Finanziaria Relou BV, il 51% della Barilla G.R. Fratelli spa, il 51% della Finba Bankery Holding GMBH, il 51% della Finbakery Nethreland BV e i cui partner finanziari sono: Stichting Bakery (72,55%), Efibanca con il 9,95%, la famiglia Anda-Burle. Quest'ultima ha una quota del 31,12% nella Finanziaria Relou B.V. Comunque, in casa Barilla non si parla volentieri della famiglia Anda-Burle. Nonostante sia, a cominciare dagli Anni Settanta, uno dei soci di notevole spessore finanziario della

multinazionale di Parma, a chiunque si faccia qualche domanda in proposito ci si affretta a comunicare che si tratta di un partner meramente finanziario. Come si spiega così tanta prudenza? La fortuna accumulata nel corso degli anni dalla casata svizzera Anda-Burle si deve soprattutto agli armamenti. Tutto inizia con lo scoppio della Seconda guerra mondiale, allorché Emil George Burhle fondatore della Oerlikon-Burhle, azienda produttrice di armi, si mise in affari con la Wehrmacht. Un commercio che gli fece guadagnare molto denaro. Secondo alcune ricostruzioni, dal giugno 1940 al settembre 1944, il patrimonio della famiglia passò da 140 mila a 127 milioni di franchi svizzeri. A conti fatti aumentò di 907 volte. Nel 1956 il comando dell'azienda passò ai figli di Burhle:

Hortense e Dietrich. Che, pur diversificando in una miriade di settori, proseguirono sulla strada ideata dal padre nel comparto degli armamenti. Con esiti anche imbarazzanti per l'immagine della famiglia. Per esempio: la condanna inflitta dal tribunale federale svizzero a Dietrich Burle e tre dei suoi collaboratori per aver venduto armi al Sud Africa e alla Nigeria, Paesi sotto embargo. Nel 199 la svolta, con la cessione di alcune attività di Oerlikon-Burhle, tra cui il settore specializzato in cannoni e munizioni di medio calibro, passata alla tedesca Rheinmetall De Tec Ag. Nell'anno 2000 per completare il maquillage l'azienda ha cambiato nome in Unaxis e ha messo sul mercato anche la società aeronautica "Pilatus Aircraft", produttrice di velivoli convertibili a uso

militare. I Burhle non hanno più niente a che fare con l'industria delle armi? Non proprio. Tra gli investitori che hanno rilevato "Pilatus" per 250 milioni di franchi svizzeri (160 milioni di euro), spunta la società IHAG Holding Ag, una delle finanziarie della famiglia capeggiata da Gratian Anda (figlio di Hortense Burhle), Cristian Andreas e Carol Isabelle Franz-Burhle (figli di Dietrich Burhle).

Michelangelo Calderoni

Scuola

In un breve saggio del 1910 Sigmund Freud, a proposito di scuola, scrive: "La scuola secondaria deve fare qualcosa di più che evitare di spingere i giovani al suicidio; essa deve creare il loro il piacere di vivere e offrire appoggio e sostegno in un periodo della loro esistenza in cui sono necessitati dalle condizioni del proprio sviluppo ad allentare il legame con la casa paterna e la famiglia. Mi sembra incontestabile che la scuola L'accesso all'non faccia ciò e che per molti aspetti rimanga al di sotto del proprio compito, che è quello di offrire un sostituto della famiglia e di suscitare interesse per la vita che si svolge fuori, nel mondo. Non è questa l'occasione per fare una critica della scuola secondaria nella sua attuale struttura: mi è tuttavia forse consentito di mettere l'accento su un singolo punto. La scuola non deve mai dimenticare di avere a che fare con individui ancora immaturi, ai quali non è lecito negare il diritto di indugiare in determinate fasi, seppur sgradevoli, dello sviluppo. Essa non si deve assumere la prerogativa di inesorabilità, propria della vita; non deve voler essere più che un gioco di vita. I giornali, tra l'altro, dovrebbero evitare di chiamare "vandali" dei ragazzi che hanno compiuto un "atto" vandalico, perché non si deve mai far coincidere l'essere di una persona con un suo atto, per quanto esecrabile esso sia. Perché in questo modo si nega a quella persona la possibilità di un ravvedimento, le si vanifica l'intenzione di un cambiamento, le si toglie la speranza, la si inchioda al suo passato, e così facendo le si proibisce il futuro.

I servizi a titolo gratuito della IMS Health

"Timeo Danaos et dona ferentes". Temo i Danai (Greci) soprattutto quando portano doni, così scriveva Virgilio alcuni millenni or sono. La Giunta regionale al completo: Filippo Bubbico - presidente, Erminio Restaino, Carlo Chiurazzi, Cataldo Collazzo, Gaetano Fierro, Donato Salvatore e Giovanni Carelli - assessori, non sembra affatto preoccupata dalla disponibilità di una società per azioni, con dichiarato fine di lucro, ad operare "a titolo gratuito" per fornire servizi "ritenuti necessari" all'apparato regionale. Il 13 luglio 2004, viene approvata una delibera di Giunta intitolata: "Convenzione a titolo gratuito tra la regione Basilicata e la IMS Health per la raccolta dati di consumo dei farmaci negli ospedali ed altre strutture presenti nella Regione". L'assessore alla sicurezza e solidarietà sociale, richiamando l'appalto aggiudicato il 18.10.2002 all'associazione temporanea d'impresa Marno s.r.l., INSOFT a.r.l. e Cooperativa La Traccia a

r.l. per il servizio di rilevazione, elaborazione e monitoraggio delle prescrizioni farmaceutiche specialistiche ed ospedaliere, manifesta la necessità di "avere informazioni sui consumi dei farmaci erogati sia dalle strutture ASL e sia dalle strutture ospedaliere in modo da avere una visione complessiva della spesa farmaceutica territoriale ed ospedaliere, dotandosi di uno strumento basato su processi standardizzati per la raccolta, la elaborazione e la validazione dei dati". Ma il servizio di "rilevazione, elaborazione e monitoraggio delle prescrizioni farmaceutiche" non sarebbe identico a quello che si vorrebbe quando si chiede "la raccolta, la elaborazione e la validazione dei dati sui consumi dei farmaci"? O, forse, in questi due anni di appalto "Marno & C." sono mancate le informazioni sui consumi dei farmaci erogati da ASL e ospedali? La delibera non lo chiarisce. Nemmeno si evince attraverso quale canale d'informazione "la società IMS con sede

in Milano si rende disponibile a svolgere tutte le attività necessarie per raccogliere e rendere disponibile un database contenente tutte le informazioni di consumo mensile per singola Azienda territoriale e presidio ospedaliero". Nel documento approvato dalla Giunta non si fa alcun riferimento a lettere, dichiarazioni o altri documenti protocollati. Altrettanto misteriosa è la fonte attraverso cui si rileva "che la IMS si impegna a non chiedere alcun onere finanziario alla Regione o alle ASL". Ci sono altri oneri "non finanziari" a carico della Regione? Cosa ottiene in cambio IMS Health per le prestazioni fornite senza "onere finanziario"? Quali canali di comunicazione utilizza la IMS Health per interloquire con la Regione? Chi ha comunicato alla IMS Health le dichiarate "esigenze" della Regione? O, forse, la IMS Health spedisce offerte di prestazioni gratuite a tutte le regioni italiane? Tutti interrogativi legittimi che potrebbero trovare risposte adeguate tra gli assessori

che all'unanimità ed al completo hanno deliberato la firma della convenzione Regione-IMS Health. Certo, se IMS Health ricevesse un corrispettivo diverso dal vil denaro ma comunque di valore non trascurabile, sarebbe necessario spiegare perché la Giunta non ha agito con procedure di pubblica evidenza. Per esempio, nulla dice la delibera di Giunta circa i dati acquisiti attraverso le prestazioni dell'ATI - Marno-Insoft-La Traccia- previo pagamento del corrispettivo di 264.000,00 euro per anno. Sono questi dati insufficienti? Quali dati aggiunge IMS gratuitamente? E' data facoltà alla IMS di prelevare e utilizzare codesti dati pagati dalla Regione? Solo la convenzione potrà fare chiarezza. La IMS Health S.p.A. con capitale sociale di 5.162.500,00 euro ha un unico azionista, la IMS Health Inc. mentre in passato ha incorporato la nota società di statistica e indagini di mercato A. C. Nielsen Italia S.p.A. (1. continua)

@@

Storie di ordinaria precarietà

Partire, viaggiare, studiare

Ho 34 anni e sono un avvocato. Sono tra quelli che l'Italia l'hanno lasciata, ormai sei anni fa. Sono partito perché non mi andava di fare fotocopie gratis o di andare a distribuire i volantini elettorali per conto dell'avvocato da cui facevo pratica (si era candidato alle elezioni). Ho girato 4 paesi in sei anni, e ovunque ho sempre fatto l'avvocato. Da tre anni lavoro per una banca straniera all'estero e percepisco un buono stipendio. Ho trovato l'annuncio su Internet, ho mandato il curriculum e mi hanno chiamato. Funziona così nel resto d'Europa. Ho cercato tre volte di tornare in Italia, possibilmente senza chiedere favor a nessuno, ma il mio intento è sempre fallito. Le poche offerte che mi sono state fatte erano economicamente poco interessanti, anche considerando il costo della vita in una città come Milano. Noi abbiamo un sistema poco flessibile e miope, dove è bravo chi meglio frega l'altro e dove troppo poco viene investito nella formazione dei professionisti. (Elena)

Laureato e (per vivere) facchino

L'accesso alle libere professioni è sempre stato arduo e doloroso. Porto la mia ormai remota esperienza in cui, dopo una laurea conseguita con lode e pubblicazione della tesi, per potermi mantenere dopo circa otto ore di lavoro gratuito presso un noto studio professionale, provvedevo a ricercare il mio sostentamento consegnando a domicilio delle bottiglie d'acqua minerale con un vecchio e sgangherato Apecar e facendo il facchino presso il mercato ortofrutticolo, dalle tre alle sei del mattino. Superato l'esame di Stato, ho avviato uno studio insieme a un altro collega per scoprire, circa due anni dopo, che il lavoro svolto non riusciva a coprire integralmente le spese. Chiudemmo lo studio ed entrambi riciccammo e trovammo un impiego in banca. Ora sono dirigente di un grande gruppo creditizio nazionale con grosse soddisfazioni economiche e professionali, ma con il rammarico di non aver potuto, pur con la miriade dei sacrifici fatti, eserci-

tare la professione per cui mi ero preparato. (Mauro)

Diplomati alfabeti

Ho insegnato per trent'anni nelle scuole medie superiori. La facilità con la quale si è promossi in parecchie scuole e università sta creando una pletera di alfabeti. Tutto ciò accade mentre la Cina si affaccia sullo scenarioplanetario con un impetuosa forza lavoro e mentre l'Europa si allarga a Paesi che amano la competizione. Non sono un catastrofista, ma credo che non si debba perdere neanche un giorno. La scuola deve dare a tutti la possibilità di mettersi ai blocchi di partenza, ma poi deve avere il coraggio di dare un titolo solo a chi lo merita. Se continua così saremo condannati a essere il fanalino di coda non solo tra i paesi europei, ma nelle graduatorie planetarie. (Carmine)

Lacrime di cocodrillo

Non sono laureato, non me ne sono preso la briga perché ho capito che in Italia oggi una laurea non serve a nulla se non a ingrossare le fila dell'ufficio

di collocamento. Prendiamocela pure col governo, le istituzioni, i partiti, la società, l'economia globale, l'inflazione, la crisi, la mancanza di competitività. Tutte cose vere e sacrosante. Ma io vi domando, ragazzi, gliela vogliamo dare un'occhiatina ai trend e alle possibilità reali di lavoro prima di iscriversi alla facoltà di lettere e filosofia nel 2004 in Italia? Ognuno poi è libero di piangere sul proprio suicidio ampiamente annunciato. O no? (Emanuele)

Economia e 850 euro al mese

Mi ritengo una giovane insoddisfatta... e vi assicuro che questo è un sentimento comune a tutti i miei coetanei. Sono una ventinovenne, laureata in economia, con una specializzazione e con una qualifica professionale. Ma oggi i titoli non bastano, tanto che nonostante un buon curriculum arricchito anche da esperienze professionali mi ritrovo a fare un lavoro per il quale mi sarebbe bastato anche il diploma: guadagno 850 euro al mese da cui vanno detratte le spese di trasporto. Come si può essere con-

tenti quando si studia e il proprio titolo vale meno di niente e quando si guadagna il minimo per vivere? (Enza)

Meglio ricercatrice o cameriera?

Ho 34 anni e mi sono sempre occupata di ricerca scientifica. A 23 anni (quindi in corso) mi sono laureata in biologia con lode e lode e dal lavoro della mia tesi sono stati ricavati tre articoli pubblicati su riviste internazionali. Poi ho vinto un dottorato di ricerca e subito dopo sono partita per l'estero. Ho lavorato in Svezia per 4 anni, ho pubblicato 8 lavori e imparato moltissimo. Da quasi 2 anni sono tornata in Italia e lavoro all'università. Io lavoro per 8 ore al giorno (in realtà sono un pò di più) circa 160 ore al mese, guadagnando 1025 euro (per quanto riguarda la pensione ho dovuto provvedere privatamente). Se divido 1025 per 160 viene 6,4 euro, la cifra che io guadagno ogni ora. Oggi la signora che è venuta ad aiutarmi a fare un pò di pulizie in casa mi ha chiesto 8 euro all'ora. Che faccio? Cambio lavoro? (Cristina)

Questa Basilicata senza libertà economica

La libertà economica può genericamente definirsi come l'assenza di ogni tipo di coercizione o vincolo alla produzione, alla distribuzione o al consumo dei beni e servizi al di là dei limiti necessari agli individui per preservare la libertà stessa. Dalla teoria alla pratica: il Centro Einaudi ha sviluppato in questi anni, in collaborazione con il Fraser Institute di Vancouver un modello di misurazione della Libertà Economica partendo dal mondo e adattandolo ai 25 Paesi dell'unione Europea. Dal 2004, per la prima volta, l'esercizio di misurazione è sceso ancor più nel particolare, ponendo la sua lente all'interno dei confini italiani e dando vita all'Indice delle libertà economiche delle regioni italiane. Per determinare l'indice di libertà delle regioni sono stati analizzati

fattori quali: qualità dei servizi finanziari, l'attività di ricerca e sviluppo, il reddito pro-capite, le esportazioni, il valore aggiunto della pubblica amministrazione, il numero dei residenti, il dinamismo della società, il mercato del lavoro, il prelievo fiscale, eccetera. Uno studio che rivela quanto segue: "...la Campania, la Puglia e la Basilicata non solo sono più stataliste dell'Emilia Romagna e del veneto (com'era prevedibile) ma anche di Malta, Cipro e la Lettonia che hanno tutt'altra storia e si sono appena affacciate alla nuova Unione Europea a 25". Ed è quasi superfluo ricordare che uno Stato o una Regione più sono liberi economicamente, più sono appetibili agli occhi di investitori nazionali e internazionali. Che, anche e forse soprattutto in base a questo para-

metro decidono se investire in Italia o in Lettonia, in Campania, in Basilicata o in Ungheria. Ma che cos'è che penalizza tanto la libertà economica del Sud, e in particolare di Campania, Puglia e Basilicata? Vediamo. La Campania: è 19esima per quanto riguarda il lavoro (disoccupazione, lavoro nero); 17esima per il fisco (percentuale media dei contribuenti paganti sul totale della popolazione, percentuale media dell'Irpef), è 18esima per economia (reddito pro-capite, tasso medio imprese fallite, etc). L'area più debole è il lavoro: 22,4% di disoccupati. La Puglia: con 5,09 è 15esima per finanza economia e lavoro; 16esima sotto l'aspetto fiscale; 18esima per società. Si investe poco in ricerca (0,62% del PIL); la disoccupazione è alta: 38% tra i giovani. Il peso

dello Stato è maggiore della media italiana (26% contro il 20% media nazionale); solo il 45% risulta pagare le tasse. Il livello di istruzione è leggermente sotto la media; bassa è l'attrattività della Regione anche se si trova al terzo posto come tasso di crescita del valore aggiunto. La Basilicata: è al 15esimo posto della graduatoria nazionale con un "indice libertà economica" pari al 5,4%. E' seconda però per fisco (minore rapporto italiano tra imposte indirette e PIL, e minore prelievo Irpef); è settima nei trasferimenti statali, ma penultima per finanza e società. Solo 16esima per lavoro e società. Quinto tasso di disoccupazione italiano (15,7%), alto fra i giovani (43%) a fronte di un tasso di attività fra i più bassi d'Italia. Sono pochi gli amministratori pubblici donna, il reddito

pro-capite è relativamente basso e si spende meno della media nazionale in ricerca e sviluppo: 0,8% del PIL (prodotto regionale lordo). Per quanti vogliono scoprire a che punto è l'indice di libertà economica in Italia- regione per regione- è forse utile leggere il libro "Misurare la libertà economica nel mondo, in Europa, in Italia", a cura di Giovanni Ronca e Gabriele Giuggiola (Edizioni Guerini, ottobre 2004, 14 euro).

Maria Cristina Rossi

Banca

E' stato l'emerito ex presidente della Repubblica italiana Francesco Cossiga convinto della bontà dell'iniziativa, ad illustrare al Governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio, le ragioni della creazione della Banca Mediterranea. L'idea è di Davide Kimche, ex-collaboratore del Ministro degli esteri israeliano Simon Peres. Kimche ne ha parlato con Giancarlo Elia Valori (ex presidente dell'Unione Industriali di Roma, ex presidente della Autostrade S.p.A., ex presidente della società di telecomunicazioni BLU S.p.A.) che si è rivolto a Francesco Cossiga per avere qualche buon consiglio. L'ex presidente della Repubblica comunque non si sarebbe limitato, con l'aiuto dell'economista Paolo Savona, a chiedere la benedizione di Antonio Fazio. Ma, accompagnato da Claudio Calza (ex presidente della Banca Popolare di Valsinni, ex consigliere di Amministrazione della Banca Popolare del Materano, oggi consigliere di Amministrazione del Banco di Sardegna), Cossiga è volato a Barcellona per cominciare a sondare la disponibilità della dirigenza della "Caja de Catalana", del Banco Santander e della società "Autopista" (gestione autostrade). Pare che gli interlocutori spagnoli si sono detti entusiasti della possibile intrapresa bancaria.

Calia Saverio costruisce senza Concessione

Pertanto, i proprietari della spettacolare struttura di colore blu che si va costruendo nell'area industriale di Macchia di Ferrandina non hanno la concessione edilizia. La società "Manifattura Italiana Divani S.p.A.", già "Maxim S.p.A.", è la legittima proprietaria del manufatto che in altezza sviluppa circa 30 metri destinato ad essere un "deposito automatico per salotti". Una società di produzione di divani e salotti con un capitale sociale di 4.400.000 Euro così suddiviso: Calia Italia S.p.A. - 4.356.000,00 euro; Calia Giuseppe - 22.000,00 euro; Calia Saverio - 22.000,00 euro. L'amministratore unico è Calia Saverio; presidente del collegio sindacale, Gucci Renato; Olivieri Giuseppe, sindaco effettivo; Lipari Luigi, sindaco effettivo; Giordano Giovanni, sindaco supplente; Laricchia Domenico, sindaco supplente. Per quale motivo non viene rilasciata alla Manifattura Italiana Divani S.p.A. la concessione edilizia? Nel verbale (19 ottobre 2004) della Conferenza di servizio convocata presso il Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio, tra l'altro, si legge: "l'area (dove sta sorgendo la costruzione industriale, ndr) manca dello svincolo definitivo che la Direzione Generale Qualità della Vita



concederà dopo la verifica degli adempimenti: a) Deve essere fornita evidenza che le analisi sui campioni di suolo sono state effettuate sulle frazioni passate al vaglio 2 mm; b) la metodica analitica utilizzata per la rilevazione del parametro mercurio nell'acqua, dovrà adottare un limite di rilevabilità di circa 10 volte inferiore rispetto al limite del DM 471/99". La

Regione Basilicata, per quanto di propria competenza, ha espresso pareri favorevoli alla realizzazione del nuovo manufatto, anche il Consorzio di Sviluppo Industriale ha dato il suo nulla osta. Invece il Comune di Ferrandina, non ha ancora disposto l'autorizzazione a costruire in attesa delle comunicazioni del Ministero dell'Ambiente e della Tutela del Territorio. Strana

questa vicenda, che vede coinvolto in prima persona l'arch. Calia Saverio, ex Presidente dell'Unione Industriali di Matera, Presidente di Federindustria della Basilicata e Componente della Consulta Economica del San Paolo Imi - Banco Napoli. Cosa succede quando si costruisce senza concessione edilizia a fronte della legislazione urbanistica vigente?

L'aggeggio che spazza via i passacarte (mediocri)

E' in atto da un paio di anni un fenomeno sociale culturale ed economico che va sotto il nome di "declino e morte della figura professionale chiamata impiegato, passacarte o taglia-incolla elettronico pubblico o privato, travet che trovavi e trovi nelle industrie, nelle società di assicurazioni, nelle società immobiliari, dentro i mass media". Insomma, il famigerato "impiegato/a" che è stato scavalcato dal computer, dalla nuova e spietata divisione internazionale del lavoro. Il computer ha velocizzato le procedure e contemporaneamente ha introdotto in ogni settore produttivo un nuovo taylorismo: diverso però da quello operaio perché

oltretutto allontana tra loro le persone, producendo solitudine e alienazione. Con il bel computer sul tavolo il manager, il dirigente di qualunque azienda non ha più bisogno di dattilografe o "wordiste" o archivisti: gli serve solo un'assistente, e basta. Le diverse procedure interne all'azienda d'ogni tipo sono ormai automatizzate, a prova di scemo. Il computer ne sa più dell'impiegato. Ci vuole cervello? Mica proprio. Un'azienda grande o piccola ha sempre meno bisogno di semplici esecutori, amministrativi, gente seduta dietro una scrivania o desk-top. Si è in presenza di un ceto sociale in via di estinzione. Alcuni anni

fa gli impiegati venivano sostituiti, appaltando interi settori di a società esterne: e nemmeno a società esterne italiane. No, grazie alla telematica, per esempio, le fatturazioni e atti consimili si fanno svolgere agli impiegati di Bangalore (India), o come il Gruppo Fiat che ha delocalizzato il lavoro impiegatizio in Polonia: per il semplice motivo che lì il costo di produzione è bassissimo. Ma la novità più spettacolare, interessante e allo stesso tempo tragica per chi la subisce, è che da un po' di mesi in qua bastano solo le macchine, gli aggeggi elettronici a sbrigare i lavori di semplice esecuzione d'ordine. Esiste già un sistema di contabilità che

sa dialogare direttamente e automaticamente con il suo simile presso il cliente o il fornitore. Pertanto a brevissima scadenza temporale faranno tutto le nuove tecnologie fra loro. Insomma. Automazione al cento per cento. Nel corso degli Anni Novanta gli operai temevano le fabbriche a luci spente. Oggi si stanno spegnendo, a poco a poco, le luci anche negli uffici. Per un po' si è pensato che il futuro dell'impiegato fosse il metodo giapponese: l'impiegato proletario, la catena di montaggio da scrivania. Ma è arrivata la sorpresa. Negli uffici dell'industria privata presto resteranno solo due specie di impiegati: quelli ad

alta specializzazione, con contratti sempre più personalizzati; e i vecchi impiegati dequalificati, ormai obsoleti, destinati alla scomparsa. Sopravvivranno forse solo nelle piccolissime imprese, dove è difficile fare a meno della segretaria e del contabile. Tutti corrono ma non tutti arrivano. Sono molti anni che le aziende non forniscono premi di produzione agli impiegati. I più anziani sono arrivati a 1.900 euro ogni trenta giorni; ma gli impiegati della via di mezzo stanno su 1.200 euro ogni trenta giorni, quasi come un operaio extracomunitario. Quindi o si cambia o si muore.

Elena Faivre